

Intervista a **Benedetto Della Vedova**

«La vittoria del No al referendum sarebbe la nostra Brexit»

«Trovo del tutto fuori misura le preoccupazioni sui rischi autoritari»

M.Z

«Nella discussione sulle riforme costituzionali evitiamo la sindrome di Bertoldo, che incaricato di cercare l'albero su cui essere impiccato non lo trovò mai. Fuor di metafora, per molti c'è sempre una riforma migliore possibile, aspettando la quale si boccia quella che c'è».

Benedetto Della Vedova, senatore e sottosegretario agli Esteri, spiega le ragioni del suo sì alla riforma costituzionale. Le stesse, dice, di 10 anni fa, quando furono sottoposte a referendum le modifiche alla Carta del centrodestra.

«Votai a favore della riforma Berlusconi-Calderoli del 2006, approvata quando non ero parlamentare. Era la migliore possibile? Certo che no, ma la sinistra allora chiese di votare No al referendum e fece un grande errore».

Sta dicendo che vota sì anche se non convinto del tutto?

«Ci sono punti che potranno essere corretti in futuro, come è giusto che sia. Agli errori si può riparare, all'immobilismo no».

Uno dei punti contestati è la parte che riguarda i referendum. Da referendum cosa ne pensa?

«Penso che, come per le leggi d'iniziativa popolare, la nuova disciplina sui referendum abrogativi sia molto positiva, in particolare perché, a fronte di 800.000 firme, riduce il quorum di validità e ripristina un confronto vero tra No e Sì. Ora, però, si deve aggiornare la vecchia legge sul referendum e soprattutto avere modalità di raccolta delle firme certificate anche on line, come chiedono i Radicali Italiani».

Lega, FI, SI e M5s fanno campagna per convincere a bocciare il referendum "per mandare a casa Renzi"...

«Questo Referendum rischia di essere la nostra Brexit: se ne fa una battaglia tutta politica, non si discute del merito e si finge di ignorare le conseguenze. Ognuno assuma le proprie responsabilità: se

la campagna "usiamo il referendum per dire No al Governo Renzi", dovesse mai avere successo, l'indomani sarà altissimo il rischio che il nostro debito pubblico e le nostre banche finiscano nel mirino. Lo dico a quanti, nel caso, saranno pronti a gridare al complotto. L'Italia è in ripresa ma ancora molte sono le decennali fragilità: l'incertezza e l'instabilità che seguirebbe al No strumentalmente usato, spingerebbero molti investitori a ritirarsi dal Paese».

Per le opposizioni, il combinato disposto riforma e Italicum crea una miscela esplosiva. Anche nella maggioranza si chiedono modifiche alla legge elettorale, cosa ne pensa?

«Trovo del tutto fuori misura, per usare un eufemismo, le preoccupazioni sui rischi autoritari. L'elezione del Capo dello Stato, che si voti con l'Italicum o con un altro sistema, non è più, come era prima, nella disponibilità della sola maggioranza parlamentare; i poteri dell'esecutivo non sono modificati e la modifica della costituzione rimane sottoposta a vincoli strettissimi. Quanto alle critiche alla legge elettorale, mi pare di cogliere la disponibilità a venire incontro alle richieste di modifica avanzate da più partiti».

Cosa dice a chi voterà no per mettere la parola fine al governo Renzi?

«Discutiamo nel merito e, anche tra gli elettori di opposizione, sono certo si troveranno buone ragioni per confermare la riforma. Poi ci sarà modo di confrontarsi e scontrarsi sul governo e sulle diverse visioni di fondo».

Intanto la proposta di legge dell'Intergruppo Cannabis legale sta dividendo la maggioranza. Non teme ripercussioni sul referendum?

«Considero la legalizzazione della cannabis in cui è impegnato un fronte trasversale una misura di buon governo. Non credo che interferisca con il referendum, anzi: da una parte avvicina alla discussione politica milioni di persone, giovani in particolare, sensibili al tema. Dall'altra è un modo per spiegare, a quanti temono che anch'esse approvata a Montecitorio la legalizzazione potrebbe essere bocciata al Senato, come funzionerebbe meglio, il nuovo Parlamento».

